CODICI	
Tipo scheda	OA
CODICE UNIVOCO	
Numero di catalogo generale	T0000008
OGGETTO	
OGGETTO	
Oggetto	calice
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
LOCALIZZAZIONE GEOGRAFICO-AMMINISTRATIVA	
Provincia	BO
Comune	Pieve di Cento
Località	Pieve di Cento
COLLOCAZIONE SPECIFICA	
Tipologia	museo
Contenitore	Pinacoteca Civica "Graziano Campanini"
Complesso monumentale di appartenenza	ex scuole elementari
Denominazione spazio viabilistico	Via Rizzoli, 2
UBICAZIONE E DATI PATRIMONIALI	

INVENTARIO DI MUSEO O SOPRINTENDENZA	
Numero	8
CRONOLOGIA	
CRONOLOGIA GENERICA	
Secolo	sec. XIX
Frazione di secolo	fine
CRONOLOGIA SPECIFICA	
Da	1890
Validità	ca.
A	1899
Validità	ca.
DEFINIZIONE CULTURALE	
AMBITO CULTURALE	
Denominazione	manifattura Whitefriars Glass Works
DATI TECNICI	
Materia e tecnica	vetro/ soffiatura/ decorazione applicata a caldo
MISURE DEL MANUFATTO	
Altezza	17.5
DATI ANALITICI	
DESCRIZIONE	
Indicazioni sull'oggetto	Calice in vetro trasparente soffiato, in stile veneziano, completamente ricoperto, nella parte superiore, da una filettatura in vetro giallo applicata a caldo.
Notizie storico-critiche	La fabbrica, di cui si hanno notizie già dal 1720, fu acquistata da James Powell (1774-1840) nel 1834 e prese il nome di James Powell & Sons. Si specializzò in vetrate per chiese e iniziò a collaborare con architetti e designer quali Jackson, Burne Jones, Doyle; Morris e Web. Nel 1875 il nipote di James, Harry, laureato in chimica a Oxford, introdusse importanti innovazioni tecnologiche. Nel 1919 la fabbrica cambiò il nome in Powell & Sons (Whitefriars) Ltd.
FONTI E DOCUMENTI DI RIFERIMENTO	
DOCUMENTAZIONE FOTOGRAFICA	
Genere	documentazione allegata

Nome file

COMPILAZIONE	
COMPILAZIONE	
Data	2006
Nome	Boncina M.
AGGIORNAMENTO - REVISIONE	
Data	2006
Nome	Gattiani R.
ANNOTAZIONI	

Osservazioni	Le prime testimonianze sull'esistenza di un'industria vetraria inglese risalgono al XII secolo, quando vien fatta menzione di un certo Henry Daniel "vitrearius", priore del monastero di St. Benet nel Norfolk; anche altre abbazie avevano la loro vetreria, come quella di Vale Royal nel Cheshire o quella di Salisbury, ma una vera e propria industria locale si comincia ad insediare solo alla fine del '500 con Jean Carré, originario di Arras in Francia. Egli ottiene il permesso di costruire nel Weald del Surrey due fornaci per fabbricare vetri da finestra e "vetri di foresta" oltre che vetri "à la façon de Venise". Alla sua morte nel 1572 è il veneziano Jacopo Verzellini ad assumerne la direzione dando loro ulteriore sviluppo. Ma è comunque impossibile rivaleggiare con i vetrai veneziani e soltanto la scoperta della formula di fabbricazione del vetro al piombo, avvenuta intorno al 1675, riesce a dare all'Inghilterra una sua qualificazione nel settore. Immediata risulta l'importanza di questa nuova formula che porta ad ottenere un vetro con eccellenti qualità di rifrazione e di risonanza che nessun altro era mai riuscito a possedere. Certo, non può essere soffiato sottile come quello veneziano, ma trova ben presto la sua logica collocazione quando, settant'anni più tardi, si sviluppa l'arte dell'intaglio. E' allora che il cristallo inglese si rivela un materiale perfetto ed i suoi maestri vetrai cominciano ad essere richiesti ovunque. Pur nelle alterne vicende, l'influenza di Venezia è comunque difficile da escludere, e verso la metà dell'Ottocento sono vari i paesi europei in cui si riaccende questo interesse; non ne rimane estranea neppure l'Inghilterra ed è la Whitefriars di Londra che si distingue dalle altre perché, superando l'aspetto puramente decorativo di questo stile, riesce a produrre oggetti soffiati sottili di elegante semplicità e straordinaria leggerezza. Ma il più grande contributo dell'arte vetraria inglese in questo secolo è il vetro cammeo, vale a dire un tipo di vetro rivestito da uno spesso strato esterno bianco che viene intagliato in modo da creare un disegno a rilievo su sfondo scuro. Tutto nasce dall'acquisto fatto nel 1786 dal duca di Portland di uno dei più superbi esemplari di questo genere risalente al I secolo d.C., che prese dal duca il nome, appunto di "vaso Portland", e che molti in seguito tentarono di copiare. E' John Northwood che vi riesce per primo fra il 1874 e il 1876, utilizzando un vetro a due strati, blu e bianco, saldati fra loro e soffiati per la formatura; il disegno viene tracciato a matita sullo strato bianco superiore e ricoperto da una vernice resistente all'acido fluoridrico cosicché, quando si immerge il vaso nell'acido, la parte non protetta subisce una corrosione che scopre lo strato blu, poi lavorato nei dettagli con punte di acciaio e alla ruota. Contemporaneamente altre teorie estetiche si impongono proponendo forme e disegni semplici, improntati alla funzionalità, e al rifiuto dell' ornamento: sono le teorie di William Morris e del movimento dell'"Arts and Crafts", per le quali, nel caso del vetro, l'abilità e l'arte del soffiatore devono risultare chiaramente visibili

nell'oggetto finito; l'arrivo a Londra nel 1869 del veneziano Salviati, che apre in Regent Street una sala d'esposizione, è da interpretarsi proprio come simbolo di questo orientamento. Non altrettanto ricco di proposte è stato per l'Inghilterra il Novecento: il trasparente e brillante cristallo al piombo, vanto della produzione vetraria nazionale, sembra essere l'unico tipo di vetro impiegato, con l'intaglio come unica forma decorativa. Soltanto un'eccezione è da intendersi quindi l'opera dell'architetto Keith Murray che, negli anni Trenta, ispirandosi all'industria vetraria svedese, tenta di dimostrare ai vetrai inglesi che l'artista potrebbe dare all'industria un importante contributo. Il calice proviene dalla Collezione Maria Gioia Tavoni. Figlia di Efrem Tavoni, noto ed importante conoscitore e mercante d'arte, amico di Morandi e Carrà, inizia la sua collezione nel 1983, quando riceve in eredità dalla madre un vaso veneziano degli anni '30. Rivolge poi la sua attenzione alla produzione vetraria Francese a cavallo tra otto-novecento, a quella boema, a quella scandinava e a quella veneziana.